

Bollettino settimanale dell'Associazione di misericordia SVRSVM CORDA®, C.da Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) - C.F. 01944030764 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Pref. Edit. ISBN 900747 - Iscr. ROC n° 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Donazioni: paypal@sursumcorda.cloud - Contatti: editoria@sursumcorda.cloud - Conto Corrente Postale: (prossim.) - Iban: IT28R0760105138221448921451 (provv.) - SVRSVM CORDA® nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

- Fortes in Fide, don A. Bussinello, S.A.T., Vicenza, 1922. LA SCELTA DELLO STATO.

Dell'infanzia di N. S. Gesù Cristo nulla ci dice il santo Vangelo; solo a 12 anni ce lo mostra nel tempio di Gerusalemme. Questo fatto mi dà occasione di parlarvi oggi di un punto importantissimo della vostra vita ed al quale così poco si pensa: la scelta dello stato. Alla vostra età ogni uomo si trova a questo bivio, a questa strada che si biforca, e non sa tante volte quale prendere per riuscire bene e salvarsi l'anima. Parliamone dunque un po' insieme e cerchiamo di mettere le cose in chiaro, meglio che ci è possibile. **Gesù al tempio.** Il S. Vangelo ci narra che Gesù, all'età di 12 anni, andò con Maria e con san Giuseppe al tempio di Gerusalemme. La S. Famiglia quindi partì da Nazareth, dove abitava, e a piedi si portò a Gerusalemme per adorare Iddio nel Suo tempio, per pregarLo e ringraziarLo di tanti benefici ricevuti. Ma Gesù aveva ben altri disegni! Compiute le loro pratiche di Religione, Maria e Giuseppe con molti altri pellegrini tornavano verso casa, e siccome gli uomini andavano con gli uomini, e le donne con le donne, mentre i giovanetti potevano andare tanto con gli uni, come con le altre, Gesù fanciullo poteva ritornare tanto con Maria come con Giuseppe. E Giuseppe credeva che fosse con Maria, e Maria con Giuseppe, invece non era né con l'uno, né con l'altra, ma, a loro insaputa, era rimasto nel tempio ad ascoltare ed interrogare i dottori della legge. Appena s'accorsero che Gesù non

era con loro, rifecero la strada cercando tra parenti ed amici, finché, dopo tre giorni, lo trovarono fra i dottori, che stupiti, ammiravano la sua scienza e la sua prudenza. Appena lo vide, la Vergine Santa gli mosse un dolce rimprovero: *come mai, o figlio, hai fatto questo? Giuseppe ed io addolorati ti abbiamo cercato finora.* E Gesù rispose: *perché mi cercavate? Non sapevate che io debbo essere dove c'è l'interesse del Padre mio?* (S. Luca, II, 42-49). **La scelta dello Stato.** Sì, o giovani, c'è un punto della vita nostra in cui noi soli siamo i giudici, gli arbitri: questo punto è la scelta dello stato. Il Signore chiama ognuno a quello stato di vita nel quale può più facilmente salvarsi: chi vuole allo stato religioso in qualche convento, chi Sacerdote in cura d'anime, chi al matrimonio, chi a rimanere celibe nel mondo, e con una vita pura, senza incarichi di famiglia, far maggior bene al prossimo. Ma siamo noi che con l'aiuto di Dio, che avremo solo dopo aver molto pregato, col consiglio dei genitori e di persone serie e prudenti, dovremo scegliere la via per la quale cammineremo per tutta la vita, via che scelta bene, ci farà essere contenti di qua e salvi di là. **Vocazione religiosa.** È vero che gran parte del genere umano è chiamata al matrimonio e pochi sono coloro che il Signore sceglie per sé, e che per mezzo della vocazione religiosa chiama alla purità della vita, allo stato ecclesiastico, ad essere preti o frati... Sono queste le anime innamorate della gloria del Signore, ardenti di apostolato e di fede, che Iddio fa uscire dalle vie tortuose del mondo, e mostran-

do loro la bellezza del sacrificio, l'eroismo del distacco da ogni cosa, le invita alla dignità sacerdotale. Quale onore più grande? Non vi è certo paragone tra qualunque carriera mondana e l'altezza di Ministro di Dio! Alcuni Iddio li chiama per dirigere le parrocchie, per amministrare i Sacramenti, per aiutare le anime a salvarsi. Oh, quante anime barcollanti sulla via della virtù, hanno bisogno di una parola di conforto del Sacerdote; quante anime, morte alla vita della grazia, hanno bisogno d'implorare da lui la risurrezione ed il ritorno a Dio! Istruire, dirigere, guarire le anime: ecco la missione sublime del Sacerdote nel mondo! Altri Iddio li chiama a una vita più perfetta ancora nel chiostro, dove staccati da

Indice Sei testi

- * *Fortes in Fide*, don A. Bussinello, S.A.T., Vicenza, 1922.
- * *Il Sillabario del Cristianesimo*, mons. F. Olgiati, Vita e Pensiero, Milano, 1942.
- * *Dizionario di teologia dommatica*, A. Piolanti - P. Parente - S. Garofalo, Studium, Roma, 1952.
- * *Bibbia e non Bibbia*, ab. G. Ricciotti, Morcelliana, Brescia, 1935.
- * *Nuovo manuale del Catechista*, mons. G. Perardi, L.I.C.E., Torino, 1939.
- * *I Tesori di Cornelio Alapide*, Commenti dell'ab. Barbier, 1857, a cura del sac. Giulio Albera, S.E.I., Torino, 1948.
- * *Del gran mezzo della preghiera*, sant'Alfonso Maria de' Liguori, Napoli, varie ed. 1759 - 1776.
- * *Syllabus complectens praecipuos nostrae aetatis errores*, annesso a *Quanta cura*, Papa Pio IX, 8 dicembre 1864.
- * *Vita e detti dei Padri del deserto*, citazioni scelte, tratte da padrideldeserto.net.

tutto, vivono nella preghiera, nella povertà, nella castità, nell'obbedienza, vittime di espiatione per i peccati del mondo. *Figlio mio, fatti monaco!* ripeteva Sant'Anselmo a tutti i giovani che visitavano i suoi monasteri. Altri infine Iddio li chiama tra i suoi Missionari per mandarli laggiù nell'Africa, nell'Asia, in America a portare il Vangelo ai selvaggi, e col Vangelo la civiltà. E come li chiama? In mille modi. Con ispirazioni interne, col far loro comprendere la bellezza della vita casta e la grandezza del ministero di salvare le anime, col far loro sentire inclinazioni speciali per le funzioni di Chiesa, ecc. Oh, fortunato chi Iddio chiama al suo servizio! Non crediate, o giovani, che la gioia e la contentezza del cuore sia riposta nelle cose della vita, nei piaceri della terra... no, essa è riposta in Dio. Chi ha Dio, ha tutto. Chi, chiamato da Lui, si apparta dal mondo e si vota al Suo servizio, trova quella pace del cuore che il mondo non sa dare perché neppure conosce! Oh, la felicità di un'anima pura che non conosce le lotte delle passioni, che sa vincere le battaglie della vita, che cammina sul fango senza imbrattarsi, che è sempre contenta perché ha Dio nel cuore... Io la ammiro quest'anima e quasi m'inginocchierei a supplicarla come un Santo del Cielo, perché gode già anticipatamente una parte di Paradiso! Per seguire la chiamata del Signore bisogna sopportare talvolta dinieghi e persecuzioni anche da parte dei genitori, ma tutto bisogna vincere, perché guai a chi non segue la sua voce! Nei singoli casi però bisogna consigliarsi col proprio confessore. **Altre vocazioni.** Gran parte degli uomini, ve l'ho già detto, sono chiamati ad altri stati di vita: alcuni a rimanere celibi per far più bene al loro prossimo, ma son pochi costoro; tutti gli altri al matrimonio. Non vi è alcun male, o giovani, se giunti all'età opportuna, pensate a formarvi una famiglia per concentrare ivi tutti i vostri affetti... Ma anche qui quanta prudenza ci vuole! È un passo troppo importante, un passo che, messo in fallo, può condurre ad una vita maledetta in questo mondo, dannata nell'altro.

Prima di scegliere bisogna pensarci cento volte, bisogna pregare e pregare assai, bisogna chiedere a chi può consigliarci bene, bisogna badare non solo al cuore, ma alla coscienza ed alla ragione, bisogna andare cauti per non pentirci poi. È un legame che si scioglie solo con la morte, è una responsabilità enorme che si assume davanti a Dio e davanti agli uomini, sono doveri tremendi di cui bisogna in coscienza rispondere... Infelice chi va avanti ad occhi chiusi e va al matrimonio come andasse al teatro, dove, finita la rappresentazione, ciascuno torna a casa propria! Disgraziato poi e maledetto colui che si prepara al matrimonio con una vita dissoluta, che lastrica di peccati quella via che conduce ad uno stato sì santo, che popola il mondo, e quindi l'inferno, di esseri infelici e disgraziati come lui! Su questo punto non vi narro esempi: ne abbiamo tanti sotto i nostri occhi! Quanti giovani conosciamo rovinati completamente per aver fatto una cattiva scelta, quanti che nella vita coniugale avrebbero dovuto trovare la pace e la contentezza, ed hanno trovato invece l'inferno anticipato, quanti che si dannano per non aver voluto seguire la chiamata del Signore, per aver sbagliato vocazione! **Pratica.** Giovani, voi che siete a questo punto della vita, o che ad esso vi avvicinate, se sentite la voce di Dio che vi chiama alla vita religiosa, seguitela con coraggio e con fede, e benedite il Signore: è la via più sicura per giungere a salvezza! Voi invece che vi sentite chiamati al matrimonio, aprite bene gli occhi, pensateci seriamente, pregate assai, perché sbagliata la strada, si può trovare in fondo il precipizio!

- *Fortes in Fide, don A. Bussinello, S.A.T., Vicenza, 1922. GESÙ IN FAMIGLIA.*

Se nulla ci dice il Vangelo dell'infanzia di N. S. Gesù Cristo, molto poco ci dice anche della sua giovinezza: ci dice che «stava soggetto a loro» (S. Luca, II, 51) ossia a Maria ed a Giuseppe, che «cresceva in sapienza, età e grazia presso Dio e presso gli uomini» (Idem,

52) e che era conosciuto e chiamato «il figlio del fabbro» (S. Matteo, XIII, 55). Sicché tutta la vita privata che Gesù passò a Nazareth fino ai trent'anni si può raccogliere in tre parole: preghiera, ubbidienza, lavoro. **Preghiera.** Quelle parole che l'Evangelista San Luca dice della vita pubblica di Gesù: «se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione» (S. Luca, VI, 12) le possiamo ritenere anche per la vita privata del Salvatore: pur non avendone bisogno, ma solo per insegnarlo a noi, Egli pregò tanto a Nazareth nell'intimità della famiglia e nel tempio di Gerusalemme tra lo splendore delle sacre Funzioni. Come c'è un pane per il corpo, o giovani, così c'è un pane per l'anima, ed è la preghiera. Avviene però troppo spesso che, mentre parecchi giovani non dimenticano la colazione o la cena, scordano invece al mattino od alla sera l'orazione, e non nutrono così l'anima loro che ha bisogno assoluto della preghiera per vivere la vita della grazia. Non si richiede poi gran cosa! Un po' d'orazioni al mattino ed alla sera: il *Pater noster*, l'*Ave Maria*, il *Gloria*, il *Credo*, la *Salve Regina*, l'*Angele Dei*, aggiungendo alla sera il *De profundis* od alcune *Requiem* e l'*Atto di contrizione* oppure il *Gesù d'amore acceso*. Anche durante il giorno è santa cosa innalzare la mente a Dio con qualche breve giaculatoria, col recitare qualche brevissima preghiera passando davanti alla Chiesa o davanti a quell'immagine di Maria, e nei momenti di tentazione. Alle feste poi dovete ascoltare devotamente la S. Messa, pregando per voi e per i vostri cari, e non come si fa da tanti che assistono al grande Sacrificio senza aprire bocca, oppure aprendola per ciarlare, senza chiedere grazie al Signore, senza ringraziarlo dei benefici che ci concede. Se voi seguite col cuore le preghiere che durante la S. Messa diciamo insieme qui all'Oratorio, voi accumulate del gran bene che troverete un giorno. Dopo la S. Messa dovete intervenire alle Sacre Funzioni, dove venite istruiti nella scienza del Cielo, nella Religione. Durante la settimana, quando vi è possibile, ascoltate la S. Messa e,

verso sera, fate una breve visita a Gesù nel S. Tabernacolo... ma tutto e sempre con spirito di fede. Preghiamo, o giovani, è l'unico mezzo per ottenere la grazia di Dio e per giungere a salvezza; ricordiamo il gran detto di sant'Alfonso: *chi prega si salva, chi non prega si dann!* **Ubbidienza.** «Il figlio di Dio, dice san Bernardo, il Creatore del Cielo e della terra, che sta soggetto agli uomini, li supera immensamente e senza confronto in grandezza, sapienza e potenza». E perché si abbassò tanto il Figlio di Dio? Per insegnare a noi come dobbiamo ubbidire. Non solo Egli ha dettato ed inculcato un Comandamento apposito: «onora il padre e la madre!», ma nei trent'anni di Sua vita privata, anzi diciamo in tutta la Sua vita, Egli lo ha messo in pratica nel modo più perfetto, perché facciamo altrettanto anche noi. Egli ubbidisce da fanciullo, da giovinotto, da uomo, ubbidisce nei più umili uffici, nelle cosette domestiche, nel lavoro, in tutto quello che gli viene comandato dalle Sue creature, ma che sa essere rivestite dell'autorità del Padre Suo. È una lezione cara, o giovani, è un esempio bello che deve farci pensare... Noi così ostinati, così risentiti, così superbi, noi che non vogliamo stare soggetti o che ubbidiamo di mala voglia, se più non rispondiamo tante volte arrogantemente ai genitori, non volendo superiori di sorta alla nostra sacra maestà. Quando si comincia a guadagnare qualche franco al lavoro, o spunta qualche pelo sotto il naso... oh! allora guai a chi comanda, si vuol fare di propria testa, a costo anche di rompersela alla prima cantonata... Quanto siamo piccini, o giovani! Se Gesù ha ubbidito sempre, vuol dire che è bene, che è dovere ubbidire; se l'ha fatto a nostro esempio, vuol dire che lo dobbiamo imitare, vuol dire che dobbiamo rispettare nei nostri genitori l'autorità di Dio e nel loro comando il comando di Dio stesso. Ogni volta che si disubbidisce ai genitori e superiori si disubbidisce a Dio, e un giorno bisogna a Lui renderne stretto conto. Noi dobbiamo sempre ubbidire, eccetto il caso in cui ci venisse comandata cosa contro co-

scienza e in opposizione ai Comandamenti di Dio (Se ne parlerà diffusamente nel IV Comandamento). **Lavoro.** Con la preghiera e l'ubbidienza, Gesù fanciullo ci ha dato a Nazareth l'esempio di alacrità nel lavoro. Aveva bisogno Egli di lavorare per guadagnarsi il pane? Mai più, era il Padrone di tutto!... Poteva comandare ciò che voleva agli Angeli ed a tutte le altre creature, e subito sarebbe stato servito. Invece volle sudare sulla sega e sulla pialla per insegnare a noi la necessità, la nobiltà, la santità del lavoro. Lo si chiamava «il figlio del fabbro», dice il Vangelo. Si ritiene comunemente che san Giuseppe fosse non *fabbro-ferraio*, ma *fabbro-legnaiuolo*, o, come diciamo noi, falegname. Impariamo da Gesù, dal Figlio di Dio, che tutti, o col braccio o con la mente, siamo obbligati a lavorare; perché nessuno il Signore ha escluso dal lavoro. Tutti, ricchi e poveri, nello stato di vita nel quale Iddio ci ha voluto, tutti dobbiamo ubbidire alla gran legge del Signore: «mangerai il pane col sudore della tua fronte» (Genesi, III, 19). «L'uomo nasce alla fatica, dice il profeta Giobbe, come l'uccello nasce per il volo» (Giobbe, V, 7). Eppure quanti fannulloni oggidì, quanti che fuggono in tutti i modi la fatica e cercano il dolce far niente, eterni oziosi, ripieni di vizi, disonore delle loro famiglie e dei paesi ove abitano! Giovani, amate il lavoro, esso vi terrà sani, allegri e lontani dal peccato! Lavorate con retta intenzione, offrendo a Dio le vostre fatiche, e il vostro lavoro sarà allora meritorio e vi gioverà per la vita eterna. L'esempio del Salvatore, del Padrone dell'universo, chino sulla pialla, che suda e santifica il lavoro, deve esserci di sprone a meritare un pane onorato per noi e per i nostri cari. Chi non lavora, non ha diritto di mangiare, dice san Paolo, «*si quis non vult operari nec manducet*» (II Ai Tessalonicesi, III, 10). **La condizione migliore.** In qualunque stato di vita l'uomo si trovi è certo che può salvarsi, tanto è vero che abbiamo Santi di tutte le diverse condizioni sociali: questo però non toglie che sia più facile salvarci in uno stato che in un altro. E quale

è questo stato? Quello del lavoro. Tutti gli uomini quaggiù o son ricchi, e hanno da vivere senza lavorare, o son poveri, e hanno bisogno della carità, oppure sono in una via di mezzo e vivono del lavoro delle loro braccia. I primi possono fare del gran bene, acquistarsi dei meriti con opere di carità, ma chi è ricco, è troppo tentato di godere i beni del mondo e quindi in pericolo più degli altri di dannazione eterna. Ecco perché Gesù ha detto: «è difficile per un ricco entrare nel Regno dei Cieli» (S. Matteo, XIX, 23). I secondi sarebbero nella condizione più propizia. Anche Gesù ha voluto esser povero, anzi ha detto: «beati i poveri» (S. Luca, VI, 20); ma, purtroppo, molti non sanno sopportare la povertà e si rivoltano contro la Divina Provvidenza. Restano i terzi i quali occupano il loro tempo nel lavoro comandato da Dio, fuggono l'ozio, obbedendo ad un precetto del Signore e nello stesso tempo pregano, perché il lavoro fatto volentieri e per amor di Dio è preghiera. **Pratica.** Giovani, preghiamo, ubbidiamo, lavoriamo, non abbiamo bisogno di altro per entrare in Paradiso!

- *Fortes in Fide*, don A. Bussinello, S.A.T., Vicenza, 1922. GESÙ MAESTRO.

Giunto N. S. Gesù Cristo all'età di trent'anni, lasciò la casetta di Nazareth e la sua Madre Santissima e diede principio alla sua vita pubblica. Dapprima volle ricevere il Battesimo da san Giovanni Battista là sulle rive del Giordano, digiunò per quaranta giorni nel deserto, scelse gli Apostoli che dovevano aiutarlo nella sua divina Missione e diede quindi principio alla predicazione del Vangelo. Buono e sorridente, passava per le borgate della Palestina facendo del bene a quanti incontrava, la gente gli si accalcava attorno per udire la Sua parola di vita eterna, oppure si schierava sulla spiaggia del lago di Genezareth, quando Egli, montato su di una barca, dalla poppa la istruiva. Era il Maestro buono che tutti conoscevano, che tutti amavano per la Sua dolcezza sovrumana. «Gesù

Cristo, nella sua vita terrena, dice il Catechismo, c'insegnò con l'esempio e con la parola a vivere secondo Dio, e confermò con miracoli la sua dottrina». Vediamone oggi la prima parte, lasciando a domenica ventura la seconda. **Con l'esempio.** Abbiamo visto i meravigliosi esempi di preghiera, d'ubbidienza e di lavoro datici da Gesù buono nei trent'anni che passò a Nazareth, esempi che continuò poi durante la sua vita pubblica. «*Coepit Jesus facere et docere*» (Gli Atti degli Apostoli, I, 1), dice il S. Vangelo, che vuol dire: Gesù incominciò prima a fare e poi ad insegnare; e noi lo vediamo sempre paziente con gli Apostoli che capivano tanto poco, sempre compassionevole con le turbe che sfamava con i miracoli, sempre misericordioso con i peccatori che, contriti, gli chiedevano perdono delle loro colpe. Tutte le virtù erano in Lui e di tutte Egli ci ha dato l'esempio più perfetto, tanto da poterci dire: «*discite a me*» (S. Matteo, XI, 29), imparate da me! «lo vi ho dato l'esempio perché facciate come ho fatto io» (S. Giovanni, XIII, 15). **L'esempio convince.** «Le parole muovono, dice un proverbio, e gli esempi trascinano», ed è inutile sfiatarci tanto coi nostri fratelli minori, coi nostri amici, se non diamo loro buon esempio: noi per natura facciamo più facilmente quello che vediamo fare che quello che sentiamo dire. La conoscete la favola del gambero? I gamberi, da quando nostro Signore li creò fino ad oggi, si videro sempre andare indietro, eppure il padre di un gambero voleva un giorno che il suo piccolino andasse avanti. Prove e riprove, comandi, imposizioni, grida, tutto inutile! Stanco il gamberino di quella manovra e di quei comandi: *ma come vuoi*, disse al padre, *ch'io vada innanzi, mentre tu vai sempre indietro? Insegnami col tuo esempio come si fa ad andare innanzi, che poi io cercherò imitarti!* È una favola, è vero, ma insegna molto bene che l'esempio convince e spinge all'imitazione. Alle undici di ogni giorno, dopo otto ore di confessionale, il santo Curato d'Ars saliva il pulpito per fare il Catechismo. All'udirlo la folla si commoveva, singhiozza-

va e sommessamente pregava. Era forse effetto della sua eloquenza, della purezza del suo dire, del portamento solenne? No, era l'autorità della sua vita santa, l'esempio delle sue virtù. Quel volto di un'estrema magrezza parlava chiaro di digiuni e di veglie, quel corpo gracile e già curvo diceva di penitenze rigorose, quella vita continuata per anni ed anni in un lavoro sfibrante, con pochissimo cibo, con un brevissimo riposo, parlava più della predica e commoveva e convertiva. **Con la parola.** Dopo l'esempio, la parola. Nei suoi tre anni di vita pubblica il Maestro Divino c'insegnò quello che dobbiamo credere ed operare per giungere a salvezza: le Sue parole non erano di un semplice uomo, la Sua dottrina non si era mai udita sulla terra... Questa dottrina sublime, o giovani, l'avete tante volte sentita nelle istruzioni e nelle prediche che vi si tengono in Chiesa e qui all'Oratorio: è la dottrina di Gesù, sono le verità del Vangelo. Egli ci disse chiaramente che era il Figlio di Dio, mandato a salvare l'umanità perduta per il peccato di Adamo; ci disse che questa vita è una prova e che tutti siamo destinati all'eternità; ci parlò quindi della risurrezione del nostro corpo e dell'immortalità dell'anima nostra, ci parlò del giudizio finale dove tutti dovremmo rendere ragione del nostro operato; ci impose il dovere di credere e praticare quanto c'insegna la Chiesa che Egli allora istituì, e ci disse di pregare con le parole divine del *Pater noster*. Inoltre Egli ha confermato ed inculcato i dieci Comandamenti come mezzo necessario per ottenere il Cielo; ci ha detto che tutti quaggiù dobbiamo portare la nostra croce, poiché per la via del dolore si arriva al premio, e ci ha spinto ad essere perfetti come è perfetto il Padre Suo. Egli parlava spesso con similitudini e parabole per farsi meglio intendere da chi l'ascoltava; nei suoi discorsi ci ha lasciato le massime di quella sapienza divina che solo Egli poteva dare; ci ha detto che niente giova conquistare anche tutto il mondo se poi si perde l'anima; ci ha insegnato a non temere chi può uccidere il corpo, ma chi può mandare anima

e corpo all'inferno; ci ha inculcato di fare il bene non per essere veduti e lodati dagli uomini, ma solo per amore di Dio; ci ha insegnato ad amare il nostro prossimo come noi stessi, anzi ad amare i nostri nemici, a far del bene a chi ci odia, a benedire chi ci maledice, a pregare per chi ci fa del male; ha detto parole terribili contro gli ipocriti e gli scandalosi; ha proclamato che, se un occhio, un piede, una mano ci è di scandalo, ossia fa del male all'anima nostra, dobbiamo tagliarli e buttarli via, perché è meglio, disse, andare in Paradiso con un occhio, con un piede, con una mano sola, che non all'inferno con tutti e due, ed intende dire che dobbiamo vincere qualunque vizio e qualunque passione quando si tratta di anima. Tutta la dottrina di Gesù è qualche cosa di celestiale che tocca le fibre più riposte del nostro cuore, e che intesa e praticata, fa godere anticipatamente quaggiù la contentezza del Cielo. **Esempio: Tre giovani.** Mentre Gesù predicava il Suo Vangelo per le contrade della Palestina, si presentarono a Lui, in tempo diverso, tre giovani. Il primo fu san Giovanni che seguì subito Gesù e divenne il Suo Apostolo prediletto. Il secondo fu un giovane ricco, che presentatosi a Gesù: *Maestro, disse, che debbo fare per entrare nella vita eterna?* E Gesù buono gli rispose: *osserva i Comandamenti!* Questo, replicò il giovane, *l'ho sempre fatto, ora che mi resta a fare?* *Se vuoi essere perfetto*, continuò Gesù, *va, vendi quanto hai, danne il prezzo ai poveri, così ti acquisterai un tesoro nel regno dei Cieli, poi vieni e seguimi!* Ma quel giovane voltò le spalle e più non si vide (S. Matteo, XIX, 16-22). Il terzo giovinotto si avvicinò a Gesù per ascoltarlo, ed il Maestro Divino lo chiamò a seguirlo, ma egli rispose: *lascia che prima vada a seppellire mio padre*, ossia, come dicono i sacri interpreti, *verrò dopo che sarà morto mio padre, dopo che avrò messo a posto tutti gli affari di casa mia*. Ma Gesù soggiunse: *lascia che i morti seppelliscano i loro morti!* (S. Luca, IX, 59-60) e neppure di questo giovane si sentì più parlare. Chi si comportò meglio di questi tre giovani? Certo san Giovanni, che ascoltò la parola di

Gesù, seguì i Suoi esempi e divenne un Apostolo. **Pratica.** Giovani, gli esempi e la dottrina del Maestro Divino ci stanno sempre dinanzi, la via è tracciata, con tutta chiarezza, basta voler seguirla: mettiamoci in essa con tutta quella generosità di cui è capace il nostro giovane cuore e diverremo Suoi apostoli tra i nostri compagni e Suoi santi nel Cielo!

- *Fortes in Fide, don A. Bussinello, S.A.T., Vicenza, 1922. GESÙ TAUMATURGO.*

San Giovanni Evangelista, chiudendo il suo mirabile Vangelo, dice che se avesse voluto narrare tutti i miracoli operati da N. S. Gesù Cristo nei suoi tre anni di vita pubblica, «il mondo non basterebbe a contenere tutti i libri che se ne dovrebbero scrivere» (S. Giovanni, XXI, 25). I miracoli quindi narrati nei Santi Vangeli sono alcuni fra i moltissimi operati dal Redentore divino mentre era tra noi. Neppure di tutti questi noi possiamo oggi parlare nella nostra istruzione, ve ne porto solo alcuni che ci mostrano Gesù padrone della natura e della morte. **La tempesta.** Un giorno il Salvatore, montato su di una barca, attraversava con gli Apostoli il lago di Genezareth, quando si levò una fiera burrasca. La barca, sbattuta dalle onde, minacciava di sommergersi, e Gesù, stanco per le fatiche del giorno, adagiato a poppa, dormiva. Gli Apostoli, vedendosi in pericolo, svegliarono bruscamente il Maestro Divino gridando: «Signore, salvaci, siamo perduti!» - E Gesù buono: «perché temete, disse, gente di poca fede?» - Ed alzatosi comandò al vento ed al lago e tornò tosto la calma. La gente, continua il Vangelo, ne restò ammirata e andava ripetendo: «chi è Costui, al quale obbediscono i venti ed il mare?» (S. Matteo, VIII, 23-27). **Moltiplicazione dei pani.** Un'altra volta il Maestro Divino, sbarcato in un luogo deserto, trovò una gran folla di popolo, accorsa per ascoltare la Sua parola; ed Egli buono prese ad istruire. Ma intanto le ore passavano, il sole tramontava e quella gente non aveva por-

tato con sé da mangiare. Gesù ne ebbe compassione, e: «fate sedere, disse, tutta questa gente sull'erba!» - Poi domandò se proprio nessuno avesse portato con sé da mangiare. - «C'è qui un ragazzo, rispose l'Apostolo Sant'Andrea, che ha con sé cinque pani d'orzo e due pesci, ma che è mai questo per tanta gente?» - Gesù se li fece portare, alzò gli occhi al Cielo, li benedisse e poi incominciò a distribuire. I pani ed i pesci si moltiplicavano nelle sue mani. Quando tutti furono sazi, si raccolsero dodici panieri di avanzzi. San Marco, che era presente, ci dice nel suo Vangelo che quella folla era di cinquemila uomini. Dinanzi al fatto meraviglioso, nota san Giovanni, quella gente diceva: «costui è veramente il profeta che doveva venire al mondo». (S. Giovanni, VI, 8-14; S. Marco, VI 32-44). **Pesca miracolosa.** Mentre un giorno Gesù camminava lungo il lago, vide due barche ferme sulla riva e i pescatori che stavano lavando le reti. Montato sulla barca di Simon Pietro, parlò alla folla schierata sulla spiaggia, e poi: «scostati, disse a Simone, e getta le reti per la pesca!» - «Maestro, rispose Pietro, abbiamo lavorato tutta la notte senza vedere la coda d'un pesce; però, sulla tua parola, getterò la rete». E la rete si riempì di grossi pesci, tanto da non poterla tirare a sé. Chiamò allora i compagni, che erano rimasti a riva, e vennero ricolmi di pesci ambedue i barchetti, tanto che quasi affondavano. Il miracolo li riempì di stupore e di gioia (S. Matteo, V, 1-9). Che bazza, direte voi pescatori, se toccasse anche a noi qualche volta! E perché no? Ma prendete voi in barca N. S. Gesù Cristo, come ha fatto san Pietro, o piuttosto non lo fate fuggire (se non voi, altri amici di pesca) con bestemmie o discorsi innominabili? Siate buoni come san Pietro ed i suoi compagni, ed avrete la benedizione di Dio! **Guarigioni d'infermi e d'indemoniati.** Non vi narro fatti particolari d'infermi guariti, perché sarebbe troppo lungo. Tutte le malattie sparivano dinanzi alla divina potenza di Gesù, e si videro zoppi, ciechi, sordomuti, paralitici, lebbrosi, guariti sull'istante con una sola parola, con un

solo atto del Salvatore, od anche al solo contatto delle sue vesti. Anche gli indemoniati ricorrevano a Gesù, ed Egli comandava allo spirito delle tenebre di lasciare quei corpi e tornare all'inferno. **Resurrezioni.** Il Maestro Divino mostrò pure la sua potenza sulla morte, facendo rivivere persone già da giorni defunte. Il S. Vangelo ci narra tre risurrezioni di morti : quella della figlia di Giairo (S. Marco, V, 22-42), quella di Lazzaro (S. Giovanni, XI, 1-45) e quella del figlio della vedova di Naim (S. Luca, VII, 11-16). Vediamo solo quest'ultima. Gesù Salvatore, attorniato dagli Apostoli e da una gran folla di gente, veniva verso una piccola città, chiamata Naim, quando, giunto alle porte, s'imbatté in un funerale. Si portava al sepolcro l'unico figlio d'una povera vedova, la quale singhiozzando seguiva il feretro. Gesù buono ne ebbe compassione, e: «non piangere», disse alla madre. Fece fermare la bara, comandò all'anima di ritornare in quel corpo, e restituì il giovane vivo alla povera vedova, mentre il popolo acclamava al meraviglioso miracolo. Ma basta fatti, se no la terminiamo questa sera! **La prova.** Vediamo piuttosto, prima di finire, perché Gesù ha voluto operare tanti miracoli. Lo fece, dice il Catechismo, per confermare la Sua dottrina. Egli predicava le verità eterne agli uomini di quel tempo, parlava in privato ed in pubblico, ovunque se ne presentasse l'occasione. Tanti però non volevano credere alla Sua parola. Perché, dicevano, dobbiamo credere ciò che tu insegni e lo dobbiamo praticare? Perché è la verità, rispondeva Gesù; ma se non volete credere alla mia parola, credete ai miei fatti! E questi fatti erano i miracoli strepitosi. Quando tutto il popolo lo vedeva comandare ai venti, guarire ogni sorta di malattie, moltiplicare i pani, rimettere i peccati, cacciare i demoni, risuscitare i morti: «Costui, diceva, viene da Dio, perché Dio solo può compiere cose tanto straordinarie; quindi quello che ci insegna non può essere che vero!». Non crediate però che i farisei, ed altri superbi, davanti a tanta evidenza si convertissero... Macché!

Vedevano sì i miracoli del Salvatore e ci davano dentro il naso, ma invece di proclamare Gesù per quello che era, ossia l'inviato dal Cielo, il Messia aspettato, congiuravano di toglierlo dal mondo. Vedevano Lazzaro risuscitato dopo quattro giorni di sepoltura, potevano parlare con lui, farsi narrare come andò la faccenda, invece, dice san Giovanni, perché molti giudei per mezzo di lui si convertivano a Gesù, questi farisei deliberarono di ucciderlo (S. Giovanni, XII, 10-11), senza pensare che Colui che l'aveva fatto risorgere una volta, lo poteva fare anche una seconda. Del resto non è da meravigliarsi dei farisei, perché è quello che avviene ogni giorno. Miracoli ne succedono tanti e così chiari da convincere anche i più riottosi e ne succedono di continuo, basta ricordare Lourdes, ma i cattivi non vogliono credere, né vogliono cambiare vita. Immaginate che ci fu un famoso anticlericale italiano che disse: «se vedessi un miracolo con i miei occhi, mi farei buttare un secchio d'acqua sulla testa, pensando di avere avuto un'illusione!». Li volete più induriti nel male? Peggio per loro, Iddio li ha già condannati! **Esempio: Fatevi uccidere!** Durante la rivoluzione francese, il filosofo Lepaux, dopo aver visto la distruzione delle Chiese, la deportazione dei fedeli, il martirio dei Sacerdoti, pensando che ormai fosse finita per il Cristianesimo, volle fondare una religione propria. Dopo qualche mese si lamentò col Ministro Talleyrand, perché, nonostante il suo lavoro, nessuno credeva alla sua dottrina. Per riuscire c'è un mezzo solo, rispose il Ministro: «fatevi uccidere e seppellire, risorgete il terzo giorno e poi predicate la vostra nuova religione». Davanti a questo fatto, vedrete quanti verranno a voi! Ma il filosofo stimò meglio non provare e più non parlò delle sue idee. **Prattica.** Giovani, i miracoli del Redentore ci confermano le verità del nostro Credo, per le quali dobbiamo essere disposti a soffrire qualunque persecuzione, fosse anche la morte, piuttosto che rinnegarne anche una sola!

- ***Il Sillabario del Cristianesimo, mons. F. Olgiati, Vita e Pensiero, Milano, 1942. LA BIBBIA, INTRODUZIONE ED ISPIRAZIONE.***

C'è un libro, che serve a rivelarci la presenza di Gesù Cristo nella storia; un libro ispirato da Dio, che persino «allo spirito scettico ed acuto di Enrico Heine - come nota Giovanni Rosadi - parve il libro più degno di lettura: un libro grande e vasto come il mondo, con le radici negli abissi della creazione, con la chioma negli azzurri segreti del cielo: aurora e tramonto, promessa e adempimento, nascita e morte, tutto intero il dramma dell'umanità è in questo libro, che è il libro dei libri»: la Bibbia. Non è qui il luogo di accennare a tutta la enorme e vastissima letteratura, sorta a spiegazione, a commento, a discussione della Sacra Scrittura. Ricordiamo soltanto che la Bibbia nelle sue due parti - del Vecchio e del Nuovo Testamento - ha Dio per autore, essendo stata scritta sotto l'ispirazione dello Spirito Santo. **1. L'ispirazione.** L'ispirazione consiste in ciò, che gli scrittori umani - detti agiografi - hanno bensì concorso nello scrivere i diversi libri (tanto che, per esempio, si parla del Pentateuco di Mosè, delle profezie di Isaia, dei Salmi di Davide e del Vangelo di San Giovanni), ma vi hanno cooperato solo come strumenti in mano di Dio. Atenagora li paragona alla cetra, che diffonde le sue armonie, sotto la mano dell'artista; Clemente Romano li assomiglia all'ambasciatore, che parla a nome del suo re; san Girolamo li mette a pari della penna che scrive, mossa dall'autore. Dio è la causa principale dei Libri Sacri; gli agiografi sono la causa secondaria. Essi sono «mossi ed agitati» da Dio, per dirla con l'apostolo san Pietro. E tale azione divina in loro - come illustra con chiarezza Mons. Giuseppe Nogara nelle sue *Nozioni bibliche*, dove riassume egregiamente tutto quanto fu detto su questo argomento - importa tre cose: a) Innanzi tutto, un influsso di Dio sull'intelletto dell'agiografo, perché concepisca rettamente la verità da insegnare; b) un influsso sulla

sua volontà, perché voglia scrivere fedelmente; c) un'assistenza speciale, perché adattamente esprima con infallibile verità ciò che Dio vuole. Gesù invitava i Giudei a scrutare le Scritture; ad esse si appellava come a testimonio di Dio in suo favore; asseriva che «la Scrittura non può annullarsi», ma che doveva adempirsi quanto di Lui «sta scritto nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Finché non perisca cielo e terra, «non cadrà un iota o un apice» della Scrittura. San Paolo scriveva a Timoteo che «tutta la Scrittura è ispirata da Dio ed è utile per insegnare, per confutare gli errori, per correggere i costumi, per istruire nella santità»; e san Pietro raccomandava di prestare ad essa «attenzione, come a lampada che risplenda in luogo tenebroso, fino a che spunti il giorno, e la stella del mattino nasca nei nostri cuori», poiché «quegli uomini santi di Dio hanno parlato ispirati dallo Spirito Santo». Purtroppo molti non usano di questa lampada e la pongono sotto il moggio; altri ne abusano leggermente e se ne servono male. Il dovere di leggere la Bibbia e il modo di leggerla son due punti, che meritano di essere illustrati. Tutti noi dobbiamo ricorrere alla fiaccola illuminatrice, accesa dalla bontà divina e tramandata nei secoli da una all'altra generazione, perché conforti ed indichi la via della salvezza. ... (prosegue la prossima settimana).

- ***Del gran mezzo della preghiera, sant'Alfonso Maria de' Liguori, Napoli, varie ed., 1759 - 1776. DELL'UMILTÀ CON CUI SI DEVE PREGARE, PARTE 2 E ULTIMA.***

Onde scrisse saggiamente Sant'Agostino: *Multos impedit a firmitate praesumptio firmitatis; nemo erit adeo firmus, nisi qui se sentit infirmum* (Serm. 13. de Verb. Dom.). Se taluno dice di non aver timore, è segno che costui fida in se stesso e nei suoi propositi fatti; ma questi, con tale confidenza pernicioso, da se medesimo viene sedotto, perché fidando nelle proprie forze smette di temere, e non temendo lascia di raccomandarsi a Dio, ed allora certamente

cadrà. E così parimenti bisogna che ciascuno si guardi di ammirarsi con qualche vanagloria dei peccati degli altri; deve allora più presto ritenersi, in quanto a sé, per peggiore degli altri, e dire: *Signore, se Voi non mi aveste aiutato io avrei fatto peggio*. Altrimenti permetterà il Signore in castigo della sua superbia, che cada in colpe maggiori e più orrende. Pertanto, ci avvisa l'Apostolo a procurarci l'eterna salute, ma come? Sempre temendo, e tremando: *Cum metu, et tremore vestram salutem operamini* (Philip. 2. 12). Sì, perché colui che molto teme di cadere, diffida delle sue forze, e perciò riponendo la sua confidenza in Dio, a Lui ricorrerà nei pericoli; Dio lo soccorrerà, e così vincerà le tentazioni, e si salverà. Filippo Neri, camminando un giorno per Roma, andava dicendo: *Son disperato*; un certo Religioso lo corresse, ma il Santo allora disse: *Padre mio, son disperato di me, ma confido in Dio*. Così bisogna, che facciamo noi se vogliamo salvarci; bisogna, che viviamo sempre disperati delle nostre forze, poiché così facendo, imiteremo San Filippo, il quale dal primo momento che si svegliava la mattina, diceva a Dio: *Signore, tenete oggi le mani sopra Filippo, perché se no, Filippo vi tradisce*. Questa, dunque, per concludere è tutta la grande scienza d'un Cristiano, dice Sant'Agostino, il conoscere che niente egli è, e niente può: *Hoc est tota magna scientia, scire quia homo nihil est*. Perché così non cesserà di procurarsi da Dio con le preghiere quella forza, che non ha, e che gli necessita per resistere alle tentazioni e per fare il bene; ed allora farà tutto col soccorso di quel Signore, che non sa negare niente a chi lo prega con umiltà. *Oratio humiliantis se nubes penetrabit, et non discedet, donec Altissimus aspiciat* (Eccli. 35. 21). La Preghiera d'un'Anima umile penetra i Cieli, e presentandosi al Divin Trono, di là non parte, senza che Dio la guardi, e l'esaudisca. E, siasi quest'Anima rea di quanti peccati si voglia, Dio non sa disprezzare un Cuore che si umilia: *Cor contritum et humiliatum Deus non despicies* (Ps. 50. 12). *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam* (Jac. 4. 6). Quanto il Signore è severo con i Superbi, e resiste alle loro domande, altrettanto è benigno e liberale cogli Umili. Questo appunto disse un giorno Gesù Cri-

sto a Santa Caterina da Siena: *Sappi, o Figlia, che chi umilmente persevera a chiedermi le grazie, farà acquisto di tutte le virtù: Scito Filia, quod Anima perseverans in humili oratione adipiscitur omnem virtutem*. Giova qui addurre un bell'avvertimento, che fa alle Anime spirituali, che desiderano di farsi sante, il dotto e piissimo Mons. Palafox, Vescovo d'Osma, in una Annotazione¹⁰ che fa sulla Lettera XVIII di Santa Teresa. Ivi la Santa scrive al suo Confessore e gli dà conto di tutti i gradi d'orazione sovranaturale con cui il Signore l'aveva favorita. All'incontro il mentovato Prelato scrive, che queste grazie sovranaturali che Dio si degnò di fare a Santa Teresa, ed ha fatto ad altri Santi, non sono necessarie per giungere alla santità; poiché molte Anime senza di loro vi sono ben giunte; e per contrario molte vi sono giunte, e poi si son dannate. Pertanto dice essere cosa superflua, anzi presuntuosa il desiderare e cercare tali doni sovranaturali, mentre la vera e l'unica strada per diventare un'Anima santa è l'esercitarsi nelle virtù, e nell'amare Dio; al che si arriva per mezzo dell'Orazione, e col corrispondere ai lumi ed aiuti di Dio, il quale altro non vuole che vederci santi: *Haec est enim voluntas Dei sanctificatio vestra* (1. Thess. 4. 3). Quindi il suddetto pio Scrittore, parlando dei gradi dell'Orazione sovranaturale, di cui scriveva la Santa, cioè dell'Orazione di Quietè, del Sonno e Sospensione delle potenze, dell'Unione, dell'Estasi, del Ratto, del Volo, ed Impeto di spirito, e della Ferita spirituale, saggiamente scrive, e dice che in quanto all'Orazione di Quietè, ciò che noi dobbiamo desiderare e domandare a Dio, è che ci liberi dall'attacco e dal desiderio dei beni mondani, che non danno pace, ma apportano inquiete ed afflizione allo spirito. *Vanitas vanitatum* (ben li chiamò Salomone), *et afflictio spiritus* (Eccl. 1. 14). Il cuore dell'Uomo non troverà mai vera pace, se non si vuota di tutto ciò che non è Dio, per lasciare tutto il luogo al di lui santo Amore, acciocché Egli solo tutto lo possieda. Ma ciò l'Anima da sé non può farlo; bisogna che l'ottenga dal Signore con replicate preghiere. In quanto al Sonno, e sospensione delle potenze, dobbiamo chiedere a Dio la grazia di tenerle sopite per tutto il temporale, e

solamente svegliate per considerare la divina Bontà, e per ambire l'Amore Divino, ed i beni eterni. In quanto all'Unione delle potenze, preghiamo che ci doni la grazia di non pensare, di non cercare, e di non volere, se non quello che vuole Iddio, poiché tutta la santità, e la perfezione dell'amore consiste nell'unire la nostra volontà colla volontà del Signore. In quanto all'Estasi, e Ratto, preghiamo Dio che ci tragga fuori dell'amore disordinato di noi stessi, e delle creature, per tirarci tutti a Sé. In quanto al Volo di Spirito preghiamolo a darci la grazia di vivere tutti staccati da questo Mondo, e fare come fanno i Rondoni, che anche per alimentarsi non si fermano sulla terra, ma volando prendono il loro alimento; viene a dire, che ci serviamo di questi beni temporali per quanto bisogna, a sostentare la vita, ma sempre volando, senza fermarci sulla terra a cercare i gusti mondani. In quanto all'Impeto di Spirito, preghiamo Dio, che ci doni il coraggio e la forza di farci violenza, quanto necessita per resistere agli assalti dei Nemici, per superare le passioni, e per abbracciare il patire in mezzo alle desolazioni e tedi spirituali. In quanto finalmente alla Ferita d'amore, siccome la ferita col suo dolore rinnova sempre alla persona la memoria del suo male, così dobbiamo pregare Iddio di ferire talmente il cuore col Suo santo Amore, che abbiamo sempre a ricordarci della Sua Bontà, e dell'affetto che ci ha portato, e con ciò viviamo continuamente amandoLo, e compiacendoLo con le nostre opere, ed affetti. Ma tutte queste grazie non si ottengono senza l'Orazione, e coll'Orazione, purch'ella sia umile, confidente, e perseverante, tutto si ottiene.

- *Syllabus complectens praecipuos nostrae aetatis errores, annesso a Quanta cura, Papa Pio IX, 8 dicembre 1864. NUMERI XLVIII E XLIX.*

Se qualcuno afferma: «Ai cattolici può essere accetto quel sistema di educare la gioventù, il quale sia separato dalla fede cattolica e dalla podestà della Chiesa, e che riguardi soltanto la scienza delle cose naturali e i soli confini della terrena vita sociale, o almeno se li proponga per iscopo principale» e «La civile

autorità può impedire che i Vescovi e i popoli fedeli abbiano libera e reciproca comunicazione col Romano Pontefice» ..., SIA ANATEMA!

- Vita e detti dei Padri del deserto, citazioni scelte, tratte da *padrideldeserto.net*. ANTONIO IL GRANDE, PARTE 20.

Il padre Antonio disse: «Io non temo più Dio, lo amo. Perché l'amore caccia il timore [1 Gv. 4, 18]» (85c; PJ XVII, 1). Il medesimo padre Antonio disse: «Abbi sempre davanti agli occhi il timore di Dio; ricordati di chi dà la morte e la vita [1 Sam. 2, 6]; odiate il mondo e tutto ciò che contiene [Cf. At. 17, 24 e par.]; odiate ogni soddisfazione carnale; rinunciate a questa vita e vivete per Dio; ricordatevi di ciò che avete promesso a Dio, perché ve ne chiederà conto nel giorno del giudizio [Cf. Mt. 10, 15 e par.]; soffrite la fame, la sete, la nudità [Cf. 1 Cor. 4, 11], vegliate [Cf. Lc. 21, 36], affliggetevi, piangete [Cf. Gc 4, 9], gemete nei vostri cuori; esaminatevi se siete degni di Dio; disprezzate la carne per salvare le vostre anime».

- Comunicato numero 20. SANT'ORMISDA: UNA FEDE, UN GOVERNO, UNA CHIESA.

Stimati Associati, gentili Lettori, il 6 agosto dell'anno 523 moriva Papa sant'Ormisda. Ogni legittimo Pontefice ci ha lasciato in eredità il grande tesoro del suo Magistero, che, senza trascurare i nostri doveri di stato e senza travalicarne i limiti, faremmo bene a meditare con filiale attenzione. La *Professione di fede* che ci accingiamo a studiare era destinata al clero che rientrava dallo *scisma acaciano*. Oggi risulta insolito parlare di *scisma*, dato che ognuno sembra predicare e praticare la propria 'esclusiva' fede *sentimentale*, generalmente un misto di *relativismo*, *naturalismo* e *fideismo*, noncurante di qualsiasi autorità, nell'indifferenza di chi dovrebbe essere l'autorità, eppure la storia ci insegna che la Chiesa ha sempre e santamente vigilato sull'unità di

fede e di governo. Tra le diverse versioni, di poco differenti l'una dall'altra, viene qui riportata quella che sant'Ormisda consegnò al suo legato l'11 agosto 515. Essa fu sottoscritta a Costantinopoli il 18 marzo 517. È molto vicina a questa versione della formula un'altra che fu allegata alla lettera *Inter ea quae*, indirizzata ai vescovi della Spagna in data 2 aprile 517. Il 16 marzo 536 l'imperatore Giustiniano ed il patriarca Menas di Costantinopoli (*Collectio Avellana*, Lettera 89 90) e più tardi anche il Concilio di Costantinopoli IV (Sessione 1) sottoscrissero una formula di questo tipo (cf. *Denzinger*, 363-365; pag. 208-209). Leggiamo: «(1) L'inizio della salvezza è custodire la regola della retta fede e non deviare in nessun modo da quanto stabilito dai Padri. E giacché non si può non tenere conto della sentenza del Signore nostro Gesù Cristo, che dice: *Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa* [Mt 16,18], quanto fu detto vien dimostrato dai fatti che seguirono, giacché presso la Sede Apostolica la religione cattolica è sempre stata conservata immacolata. (2) Non desideriamo dunque affatto separar(ci) da questa speranza e (questa) fede e, seguendo in tutto quanto i Padri hanno stabilito, anatematizziamo tutte le eresie, particolarmente l'eretico Nestorio, che è stato a suo tempo vescovo della città di Costantinopoli, (e fu) condannato nel Concilio di Efeso da Celestino, papa della città di Roma e da san Cirillo, vescovo della città di Alessandria; assieme a costui, anatematizziamo Eutiche e Dioscoro d'Alessandria, condannati nel santo Concilio di Calcedonia, che seguiamo e abbracciamo [e che sulle orme del s. Concilio di Nicea

proclamò la fede apostolica]. (3) Aggiungiamo a costoro [Detestiamo anche] il traditore Timoteo soprannominato Eluro, e il suo discepolo e in tutto (suo) seguace Pietro d'Alessandria; così pure condanniamo [anche] e anatematizziamo Acacio, vescovo di Costantinopoli, condannato dalla Sede Apostolica, loro complice e seguace, oppure coloro che sono rimasti nella condivisione di comunione con loro: giacché [Acacio] meritò nella condanna un giudizio simile (a quello) di coloro alla cui comunione si unì. Condanniamo non di meno Pietro d'Antiochia con i suoi seguaci e (i seguaci) di tutti i sopradetti. (4) Conseguentemente accogliamo [invece] e approviamo tutte le lettere del beato papa Leone, da lui scritte circa la religione cristiana. Quindi, come abbiamo sopra detto, seguiamo in tutto la Sede Apostolica e proclamiamo tutto quanto è stato da essa stabilito, [E perciò] spero di meritare di essere nell'unica comunione con voi, (quella) proclamata dalla Sede Apostolica, nella quale c'è l'integra e verace [e perfetta] solidità della religione cristiana: promettiamo [prometto] anche [in futuro] di non leggere durante i misteri i nomi di coloro che sono stati allontanati dalla comunione con la Chiesa cattolica, cioè coloro che non sono d'accordo con la Sede Apostolica. [Che se cercherò in qualcosa di deviare dalla mia professione, professo che per il mio stesso giudizio sono complice di quanti ho condannato]. (5) Questa mia professione poi [io] (l')ho sottoscritta di propria [mia] mano e (l')ho consegnata [mandata] a te, Ormisda, santo e venerabile papa della città di Roma ...».

a cura di Carlo Di Pietro



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

